ANNO 2. Torino, Sabbato 6 ottobre 1849. *Num.* 257

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem
In Torino, lire nuove	12	22
franco di posta nello stato	13	24
franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino e 35 per la posta

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere, ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 30 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 5 OTTOBRE

PROGETTI DEGLI UNI E PERICOLI DEGLI ALTRI

Intanto che in Piemonte tutto passa tranquillamente e finanche con un po' d'inerzia, i fogli austriaci, la *Gazzetta d'Augusta*, vari fogli dell'Italia influenzati dalle tendenze reazionarie dell'Austria, non cessano dal dipingere questo paese come una fornace rivoluzionaria, che rimane ancora da estinguersi, e dal gridare che qua la costituzione è impossibile, e che a D'Azeglio non resta *altra* scelta fuorchè quella di sciogliere una Camera che vuole il rovescio del Ministero e la rovina dello Stato. L'ignoranza poi di costoro tocca al segno di mettere in un fascio con Brofferio i deputati Moja, Chiò e Baralis, i quali per opinioni e tendenze stanno a mille miglia dal solitario dominatore della montagna.

I giornali austriaci non cessano dal predire che fra poco avrà luogo una nuova occupazione del Piemonte: e corrispondenze di Roma e di Napoli ci assicurano che colà se ne discorre apertamente, e come di un fatto prossimo, nei circoli influenzati dallo spirito di Gaeta.

Noi non ignoriamo che la reazione austriaca in Italia e la tirannide che ella esercita in Lombardia non potrebbe vedere di buon occhio uno Stato vicino, in cui fioriscono le istituzioni del tanto da essa odiato Carlo Alberto; nè ignoriamo l'inclinazione di Radetzky di smembrare dal Piemonte l'Alto e Basso Novarese per unirlo alla Lombardia, e come nei consessi ministeriali di Vienna si mediti sul modo di conseguire questo scopo, e quello eziandio d'incorporarsi il Cantone Ticino, e di mettere la Casa di Savoia fuori di ogni futura aspettativa di poter influire sui destini dell'Italia.

Ci si assicura altresì che l'imperator della Russia non abbia mai dimesso il pensiero di procurar a suo genero ed a sua figlia ed alla loro prole un regio collocamento in Italia, lo che gioverebbe eziandio ai vasti suoi disegni in Oriente.

In Toscana vi è molta inquietudine sulle occulte risoluzioni, volontarie o forzate, del granduca andato a Vienna, e si teme che non venga costretto ad abdicare per dar luogo ad una reggenza tutta austriaca: è almeno certo che il governo attuale è non toscano, ma austriaco, che ivi la costituzione, già violata in molte parti, sta per essere strangolata.

È parimente chiaro come il sole, che i precipizi entro cui Pio IX è trascinato dai consigli dell'Austria tendono a renderlo odioso a'suoi popoli, onde dar occasione a nuovi agitamenti, e quindi un pretesto allo smembramento dello stato romano, disegno che l'Austria e il re di Napoli nutrirono fino dal 1799, che tentarono di riprodurre nel 1815, poi nel 17, poi nel 31, poi nel 46.

V'ha chi pensa che trattisi di un congresso austro-russo-borusso-francese, ove si farà un nuovo riparto territoriale della Germania e dell'Italia; che la Francia, in premio delle servili sue compiacenze, potrà gettarsi via l'incomodo peso di una repubblica e ritornare alla monarchia, ed estendere i suoi confini fino al Reno, con discapito della indipendenza del Belgio; che la Prussia incorporandosi vari piccioli stati suoi vicini, potrà estendere il suo dominio diretto o la sua influenza su tutta la Germania del Nord; che la Gallizia e la Posnania Polacca saranno unite alla Polonia per costituire uno stato slavo sotto il protettorato dello zar; che la Lombardia con alcuni tratti di paesi finittimi e un porto di mare (che non potrebbe essere se non quello di Genova) fornirebbe uno stato al principe di Leuchtemberg, e che l'Austria sarebbe compensata a spese dello stato pontificio e della Turchia.

Noi non sappiamo qual fede attribuire a questi progetti, che la diplomazia è ben capace di concepire, e che la mano invisibile della provvidenza suole mandare a vuoto; ma non si può dubitare che grandi cose si meditino, e che il nostro paese non giace sulle rose, e che ha bisogno di una grande circospezione per sottrarsi ai pericoli del mar tempestoso in mezzo cui si trova: e se raccomandiamo alle Camere di mantenersi in concordia fra loro e col Governo, noi raccomandiamo altresì al Governo maggiore svegliatezza ed attività nel procedere alle necessarie riforme amministrative, nel riorganizzare l'esercito e nel preparare il paese contro i sinistri eventi che potrebbero sopraggiungere all'improvviso.

Il Re di Prussia ha certamente molta ambizione, ma in punto di sentimenti liberali, egli non è più sincero di molti altri Re, e in un anno l'abbiamo veduto per ben tre o quattro volte crear costituzioni e violarle o distruggerle a suo piacimento. Le sue dissensioni coll'Austria è probabile che saranno facilmente accomodate col sacrifizio della costituzione nella Baviera e nel Virtemberg, e col lasciare all'Austria il predominio sulla Germania meridionale: i corpi stanziati nel Vorarlberg e nella Boemia sono forse destinati a sostituire le guernigioni prussiane nel Virtemberg e a fare una diversione in Baviera onde ripristinarvi *l'ordine*.

Ma il nodo di tutte le quistioni sta ora sul Bosforo. La Russia cerca di accattar brighe colla Porta, a cagione dei fuorusciti Ungaresi; ma a quel che pare è la querela del lupo contro la pecora che accusava d'intorbidargli l'acqua, sebbene egli bevesse di sopra ed ella di sotto alla corrente. Il vero è che lo Zar, a quel che sembra, vuole trar profitto dell'entusiasmo guerriero che anima il suo esercito gonfio della vittoria ed arricchito dal bottino, per mettere la corona al gran disegno di Caterina II. La Turchia non ha appoggio fuorchè nell'Inghilterra, ma se la Russia le dichiara la guerra, se l'Austria, come lo farà necessariamente, vi presta mano, se la Prussia e la Francia vi prestano un tacito consenso, che farà l'Inghilterra? Metterà in mare le sue flotte, abbrucierà la facilmente combustibile flotta moscovitica, prima ancora che dal Baltico entri nel Mediterraneo. Ma contro gli eserciti che per vie diverse marcieranno contro Costantinopoli, ella non può opporre alcun ostacolo, nè le sue flotte andranno ad impacciarsi nel mar Nero per difenderne Trebisonda, o per attaccare Odessa, ove avrebbe troppi pericoli a correre e pochi vantaggi da raccogliere.

D'altronde la situazione in cui si trova la Gran Bretagna per rispetto alle finanze, all'Irlanda, al Canadà, alle Indie, e pe'suoi negozi commerciali, non le permettono d'impegnarsi in una seria guerra, massime da sola. E quando vedrà inevitabile il finale esizio dell'impero ottomano, ella s'impadronirà dell'Egitto, delle isole di Cipro, di Candia e di Rodi, e dirà questa è la mia parte: voi altri accomodatevi per il resto. Dopo la morte d'Ibraim pascià e di Mehemet Alì l'Egitto è esposto al primo occupante e col possesso del medesimo l'Inghilterra assicura il possesso ed il commercio delle sue Indie. Cipro è una ricca isola fatta quasi deserta da un barbaro governo, e che ha quasi sempre seguitato la sorte dell'Egitto. Rodi sta all'ingresso dell'Arcipelago, e Candia signoreggia il Mediterraneo.

La Turchia è un vasto e pingue retaggio che fornirà compensi fin che se ne vogliono da dare ai piccoli principi detronizzati in Italia ed in Germania e sarà quella una gran rivoluzione nello stato politico e sociale del vecchio mondo, e produrrà effetti molto più utili che non quelli delle crociate.

Le provincie musulmane dell'Asia, ubertose ma spopolate forniranno una risorsa incredibile alla emigrazione di tutti i paesi e saranno causa di considerevoli mutamenti anco nelle rispettive relazioni commerciali: e noi siamo di avviso che all'Italia ne ridonderà un immenso vantaggio.

Ciò nondimeno è senza dubbio sopra l'ipotesi di questi avvenimenti di un successo non lontano, che l'audace diplomazia fonda i suoi progetti di spartimento e che per preparare i medesimi l'Austria intriga per promuovere le sue intervenzioni. Noi siamo convinti che l'Austria non è che un vecchio risanato da una pericolosa malattia, ma che ne risente tuttavia le conseguenze le quali aggiungono peso alla gravezza naturale degli anni. Noi siamo convinti, che le scosse sofferte nei decorsi due anni e che hanno sconvolto tutto quanto l'interiore suo organismo, sono tali che più niun sapere umano può mettervi riparo; o che se un riparo fosse mai possibile, la via sopra cui si è posto il ministero attuale, il quale non è altro che una creazione di Metternich, è la più opposta che scegliere si possa per conseguire lo scopo. Trascinata quindi dai propri errori, l'Austria va incontro a quel fato a cui si avviano tutti i vecchi Stati europei. La Spagna è già scomparsa dalla grande sfera di azione politica, l'Austria le tiene assai d'appresso, a lei va dietro la Francia, indi l'Inghilterra che comincia a declinare dal suo apogeo e piegare verso il decadimento. È questa una verità incluttabile; ma intanto se l'Austria è inetta al bene, è ancora potente per fare del male, e da questo lato noi dobbiamo temerla assai, e premunirci contro le sue insidie.

Che che ne dicano gli spiriti piccioli, che non vanno al fondo delle cose, la Russia è la naturale alleata dell'indipendenza italiana: e lo ripetiamo per la centesima volta, fu grandissimo errore dei nostri ministri l'aver trascurato di mantenere un rappresentante a Pietroborgo anche a costo di qualche umiliazione, imperocchè importava oltremodo al successo della nostra causa di avere per amico l'Autocrate. È un despota, si dice — Che fa a noi?

Egli è despota in casa sua, nè potrebb'essere altrimenti. È un despota che civilizza i suoi popoli, che dà la libertà agli schiavi, che crea un terzo stato mancante tutt'ora, che fiacca l'aristocrazia, che riordina la legislazione; e sarebbe un pazzo, ed opererebbe contro il bene del suo impero se si facesse imperatore costituzionale: i suoi popoli non ne sentirebbero alcun giovamento, ma lo metterebbe sotto il giogo di una oligarchia d'intriganti e lo splendido avvenire della Russia sarebbe perduto. Egli è nemico dei polacchi, perchè i polacchi sono nemici suoi; egli lo fu del potere centrale in Germania, posciachè il potere centrale si mostrò suo nemico e tentò di portare l'insurrezione nelle provincie tedesche soggette alla Russia; egli recò la guerra nell'Ungheria, quando nell'insurrezione ungarese si mischiarono i polacchi e che minacciarono di spingerla anche in Polonia; egli schiacciò la libertà nella Moldavia e nella Valacchia, perchè i Moldo-Valacchi cercarono un appoggio a Francoforte e non a Pietroborgo; ma protesse la libertà nella Grecia, diede liberali istituzioni alla Curlandia, ed alle città tedesche sul Baltico; promove l'industria, le scienze, le lettere, e l'educazione del popolo nell'interiore de' suoi Stati. Nicolò ha lo spirito di Caterina e di Alessandro, e come loro è indifferente alla forma di governo di una nazione, semprecchè quella nazione sia sua amica e partecipi a suoi disegni.

Troppo, e troppo poco ci siamo confidati nell'Inghilterra: troppo, perchè ci addormentammo sulle sue parole; troppo poco, perchè non ci siamo immedesimati ne'suoi interessi, nè ci siamo spiegati nettamente con lei, affinch'ella potesse prendere con risoluzione le nostre parti.

Non abbiamo saputo trar vantaggio dalla Francia quando poteva esserci utile; così anco della Baviera, così della Prussia, e invece i nostri ministri fecero i

salamelecchi od un efimero potere centrale di Francoforte, amalgama ridicolo di pedanteria e di orgoglio, di cui era facile prevedere la fine.

Quantunque tardi, sarebbe ancora tempo di riparare a questi errori; ma se male non apponiamo, ci sembra che siasi già incominciato molto male, ed è difficile che d'Azeglio faccia bene, finchè si tiene a fianchi quel caro Menabrea. Si dice che le Camere fanno poco; ma conviene aggiungere che il Ministero fa niente. Che si è fatto finora nel militare? Speriamo che Bava sarà un po' più attivo dei suoi predecessori, ma siamo finora a sole speranze. Il ramo giudiziario ha bisogno di radicali riforme, e il ministro della giustizia ci presenta dei meschini rappezzi. Da alcune rivelazioni sfuggite al ministro delle finanze, possiamo inferire, che le picciole incostituzionalità di Pinelli vi hanno introdotta tale una confusione che non si sa più trovare il bandolo. Da prima il bilancio era pronto, poi vi volevano quindici giorni, poi venticinque, poi due mesi, e siamo ancora da capo. Nè poco ci sbigottì il sentire che la stampa di questo bilancio occuperà un grosso volume in-foglio. Ciò prova che si è molto indietro nella parte meccanica della scienza amministrativa, e che i nostri signori non si curano di studiare ciò che v'ha di buono negli altri paesi. Anche l'amministrazione interiore avrebbe bisogno di essere rifatta a nuovo; manca ogni elemento di statistica, manca persino un ruolo esatto della popolazione, l'amministrazione comunale non è libera, la pubblica sicurezza è in difetto; e Pinelli invece di provvedere a tanti bisogni, consuma il tempo in intrighi di partito o a sofisticare le leggi onde piegarle a suo modo; e per farci sentire ch'egli è necessario, ha sempre in bocca che se egli si ritira dal ministero, la reazione è inevitabile.

Noi siamo indifferenti ch' egli vada o resti, purchè restando egli faccia bene. Ma la reazione! Niuno più di Pinelli è interessato pel proprio onore a impedirla; perchè, se avrà luogo, sarà un rimprovero di più che gli farà la storia. Una reazione in Piemonte? L'Austria la desidera, l'Austria la vuole, l'Austria fa ogni possa per eccitarla; e tutti del paro sono cattivi cittadini quelli che col troppo volere, o col nulla fare, o col far male la promovono in qualunque guisa. Ma reazione ed invasione austriaca, reazione e rovina dello Stato e della casa regnante, sono sinonimi. È una dura verità, ma bisogna dirla.

A. Bianchi-Giovini.

INFAMIE DELL'AUSTRIA.

Nel trattare la pace colla Sardegna, l'Austria promise che avrebbe data un'amnistia ai rifugiati Lombardi. La promessa di un Governo, ancorchè semplice promessa, dovrebbe essere *onorata*, ma la parola *onore* è stata cancellata da lungo tempo dal dizionario morale dell'Austria. Per verità l'amnistia venne, ma fu una derisione; e contemporanea con quella pretesa amnistia vennero le bastonate inflitte ad innocenti cittadini e persino a tenere zitelle, atrocità che non produsse alcuna sensazione sopra l'invigliacchito francese, e sopra l'egoista inglese, ma che eccitò l'indignazione dei fogli di Vienna e persino della Croazia. Se alcuni vollero profittare di quella bugiarda amnistia ebbero, bentosto a pentirsene. Il signor Giorgio Clerici fu avvisato in tempo di non tornare perchè si erano già fatte più visite alla sua casa, e vi era un mandato di arresto contro di lui. Il signor Giulio Spini. che era tornato, dovette fuggire precipitosamente, essendo stata la sua casa circondata da gendarmi. La contessa Bevilacqua, di Brescia, morì relegata alla campagna, nella casa di un suo agente, perchè il suo palazzo fu convertito in caserma, nè mai si permise che ella vi andasse ad alloggiare. Le mogli del conte Durini e del sig. Repossi recatesi a Milano per loro affari, furono trattenute colà. Al conte Benintendi di Mantova, che aveva chiesta l'emigrazione, furono dal militare sequestrate tutte le mobiglie dopo che erano state imballate, caricate sui carri, e che avevano pagato alla dogana i diritti di bollo e di uscita: alla violenza si aggiunse il ladroneccio. Vari emigrati compresi nella lista degli ottantasei esclusi, avendo chiesta l'emigrazione a tenore del decreto di Radetzky, fu loro negata con pretesti che non sono un rifiuto in parole, ma che lo sono nel fatto.

Da questi pochi fatti, di cui abbiamo esatta notizia, si può arguire quanti altri ve ne saranno, forse anco peggiori, di cui non abbiamo cognizione.

Ad iniquità succedendo altre iniquità, eccone ora un'altra che tende nientemeno che a spogliare i lombarda-veneti dei legittimi loro beni:

NOTIFICAZIONE

Gli incalcolabili sacrificii e gli sforzi d' ogni maniera che fu d' uopo opporre efficacemente fin dal principio dell' anno 1848 alle operose incessanti mene di un partito, che travolse in lacrimevoli disastri pressochè tutta Europa, hanno si straordinariamente sconcertato l'equilibrio tra le rendite e le spese dell'amministrazione dello Stato, che per soddisfare agli impegni necessariamente dalla medesima assunti, fa mestieri ricorrere ad imposte di misura del pari straordinaria.

Che se all' energico procedere del Governo è riuscito di sottrarre i sudditi dai mali inseparabili dallo stato d'insurrezione e di ricondurli sulle tracce dell'ordine e della legalità, egli è vero non pertanto che stanno ancora aperte e sanguinose quelle molte piaghe che alla primitiva prosperità del paese portò l'empia mano della rivolta e dell'anarchia, e le quali spetta ora per sacro dovere al Governo di rimarginare.

Trattasi di bilanciare e di riempiere le lacune che nelle rendite dello Stato ha cagionato la circostanza che le provincie Lombardo-Venete per causa delle insurrezione rimasero per non breve tempo sottratte al legittimo potere, e che per tutta quest' epoca desistettero da ogni prestazione.

Trattasi di regolare in modo corrispondente al bisogno dei tempi l' interna amministrazione sconcertata dai politici commovimenti e di applicarvi gli opportuni rimedii.

Trattasi di coprire gli interessi dei viglietti del tesoro che, giusta la notificazione a stampa 22 aprile prossimo passato num. 458-R, furono emessi per sollevare i Censiti da una più gravosa contribuzione pei bisogni correnti di quest'anno; e trattasi di effettuare la progressiva estinzione (nel modo già stabilito) di questo debito.

Fa inoltre mestieri d' indennizzare coloro che dopo il mese di marzo 1848 vennero senza loro colpa danneggiati nelle loro proprietà, ovvero privati delle stesse allo scopo di operazioni militari.

Occorre di conservare l'armata in uno stato che valga ad assicurare così nell' interno, come contro esteri nemici, la pace con tanti sacrificii testè riguadagnata, senza di che non potrebbero acquistare forza ed incremento le nuove istituzioni, nè farsi possibile il ritorno di quella pace e di quella pubblica agiatezza di cui per tanto tempo godette il regno Lombardo-Veneto nella generale prosperità delle arti, del commercio e dell' industria sì agricola che manifatturiera.

Egli è certo che contribuir debbono a giovare ed a facilitare questa *nuova era* pubblici lavori di strade, di ponti, di arginature, ecc., che nel Regno sono con singolare operosità attivati, ed a cui per servire al desiderio ed all'interesse generale ha in animo la pubblica amministrazione di dare la maggior possibile estensione. Ma queste ingenti opere assorbirono ed assorbiranno ancora somme del pari ingenti.

Così pure è necersario finalmente che le altre Provincie della Monarchia Austriaca, le quali durante lo stato d' insurrezione delle Provincie italiane e per la conseguente diminuzione delle rendite dello Stato dovettero sostenere con insoliti sacrifici da sè sole e per molto tempo tutto il peso dell' amministrazione interna dello Stato, dell' equipaggiamento delle truppe di terra e di mare, ecc., abbiano ad ottenere quell'alleviamento che per diritto e per equità loro compete.

Egli e indubitato che a questi impegni, altrettanto straordinari, quanto indispensabili, fa d'uopo supplire, come fu accennato, con mezzi di una misura corrispondentemente straordinaria; ed è perciò che dietro approvazione dell'Eccelso Consiglio dei Ministri si trova di stabilire e d'ordinare quanto segue:

Negli anni Camerali 1850, 1851 e 1852 l'imposta prediale si esigerà nelle Provincie Lombardo-Venete secondo la misura che si soleva corrispondere anteriormente al 1848 coll'addizionale di un 50 per cento a titolo d'imposta straordinaria.

La metà di questa addizionale, cioè il 25 per cento dell' imposta prediale suddetta, è destinata al pagamento degli interessi ed alla progressiva ammortizzazione dei Viglietti del Tesoro, giusta la Notificazione 22 aprile pross. pass. N. 458-R. Perciò a termine anche della stessa Notificazione tale quota del 25 per cento potrà soddisfarsi per intiero in Viglietti del Tesoro, salve del resto tutte le altre facilitazioni che vennero in generale accordate per favorire l'impiego dei Viglietti del Tesoro nel pagamento delle imposte.

Queste disposizioni valgono anche per la città di Venezia e sue dipendenze, rimanendo fermi inoltre gli obblighi che vi furono contratti per l'ammortizzazione del prestito stato assentito onde far luogo al ritiro della *Carta comunale*.

All'oggetto poi di ripartire il peso della straordinaria imposizione più equabilmente ed in giusta proporzione colle forze pecuniarie dei singoli cittadini, *sarà levata un' imposta sulle rendite*, circa la quale seguiranno in appresso più speciali determinazioni.

Il contributo Arti e Commercio verrà riformato, ma per l'anno 1850 dovrà pagarsi col metodo finora in corso, restando sussistenti le imposte accessorie prima esistenti della Guardia Nobile italiana, tassa d'arginatura pel Mantovano, Accademia del Genio, ecc.

D' altra parte in contrapposizione ai pubblichi carichi sopra determinati il Consiglio dei Ministri ha trovato di far luogo ai provvedimenti ed alle facilitazioni che seguono:

1. I danni recati alle proprietà private mediante espropriazione, ovvero mediante la totale loro distruzione o parziale lesione allo scopo di operazioni militari seguite dopo il mese di marzo 1848, dovranno essere liquidati, ed il loro risarcimento seguirà con Viglietti del Tesoro di già a tale oggetto destinati.

In questi danni non si comprendono però quelli dipendenti da accidentali cause di guerra, da imposizioni di guerra, o da requisizioni, pei quali non potrà pretendersi risarcimento alcuno.

2. Dovranno cessare tutte le requisizioni imposte nell' anno in corso ai Comuni per titolo di somministrazioni militari, per cui non potranno obbligarsi ad altre prestazioni, che a quelle precisate dalle Leggi od autorizzate dalla consuetudine.

3. Nello stesso modo non potranno imporsi ai Comuni, alle Corporazioni ed ai privati nuove multe, eccettuati i casi tassativamente contemplati dalle vigenti leggi.

Non intendesi con ciò di portare innovazione a quelle multe che prima d'ora fossero state inflitte e fossero insolute.

4. La tassa personale finalmente non verrà esatta nemmeno nell'anno amministrativo 1850:

Milano, il 29 settembre 1849.

Il Commissario imperiale plenipotenziario

Montecuccoli.

Torna inutile il dire che fra i numerosi motivati addotti dal Montecuccoli, uno ne manca ed il più vero: cioè che l' insurrezione Lombardo-Veneta fu provocata dall'Austria e dal pessimo suo governo il quale perseverò nella pravità fino ai momenti più più estremi. Venendo al concreto, i beni stabili della Lombardia (1843) sono censiti Scudi 128,733,535

Del Veneto	»	86,750,434
In tutto	»	215,483,969

L' imposta prediale anteriore al 1848 era di cent. 18 per scudo, e di 7 la comunale: lo che equivale ad un terzo, ed in certi luoghi, massime nella montagna, alla metà del reddito. Per conseguenza, portata la prediale a 27 centesimi, tutti i piccioli proprietari sono rovinati.

Ma l'Austria vuole rovinare anche i grandi; e però promette che fra poco, oltre all'aumento del 50 0|0 sulla prediale, pubblicherà una tassa anche sulle rendite. Di maniera che chi ha 30|m. lire di rendita, lo straordinario sulla prediale gliele riduce a 20|m, e la nuova tassa sulle rendite la ridurrà a 10|m.

La tassa prediale ordinaria del Lombardo-Veneto frutta ogni anno quasi 39 milioni di lire austriache (la lira austriaca è 87 centesimi de' nostri), la straordinaria vi aggiunge altri 19 milioni, ed altrettanto la tassa sulle rendite, lo che farà in tutto circa 66 milioni di fr. all' anno, o 200 in tre anni, somma insufficiente ad alleviare gli smisurati debiti dell'Austria; ma il Lombardo-Veneto sarò ridotto ad un deserto, e così l'Austria incomincia la nuova *era* di cui parla il Montecuccoli.

È poi da notarsi che la comunale, stante le rapine militari e i sovverchi aggravi imposti ai comuni, fu qua duplicata, altrove triplicata o più. In un solo trimestre nella provincia di Bergamo ella ascese a 13 centesimi, per cui lè rendite non bastano a coprire l'imposta.

Finalmente un' altra conclusione che si può trarre dalla notificazione del Montecuccoli si è, che il Lombardo-Veneto continuerà per tre anni almeno a penare fra i martirii di una mostruosa tirannide; ma da qui a tre anni, speriamo, la Lombardia non sarà più dell' Austria.

IL CONSIGLIO SUPERIORE
E LA LEGGE SULL'ISTRUZIONE SECONDARIA.

Domani, se male non ci apponiamo, nel seno del Consiglio Superiore farassi relazione sul progetto di legge, onde abbiamo parlato ancora ieri. Attendiamo con vera impazienza il giudizio che sarà per recarne questo corpo di seniori, e perchè il tempo stringe e perchè ci giova da questo fatto conoscere come sia diretto il ramo dell'insegnamento pubblico, il quale presentemente per noi ha eguale importanza, come quello della guerra nell'anno scorso. Dal vedere in questo Consiglio parecchi uomini, che già avevano molta influenza nell'antico Magistrato della Riforma, fu detto da taluni che non sempre da esso si potessero attendere i miglioramenti che la ragion dei tempi e la giustizia esigono. Se tale sentenza sia o non vera, noi non sappiamo. Quel che sappiamo si è che dal presente suo giudizio avremo una retta misura per conoscerlo. Il paese intero ha oramai riconosciuto che per istabilire saldamente le nostre libertà e rifarci alla dignità d'un popolo veramente civile, bisogna incominciare dalla riforma delle scuole: i principali Municipii hanno emesso il loro voto e si sono profferti per larghe spese a fare quanto il Governo non potrebbe sempre: i Consigli Provinciali hanno incalzato: il Parlamento espresse il suo desiderio. Vorrà ora il Consiglio Superiore mantenersi retrivo a queste voci che sorgono da ogni lato? Il progetto che gli è presentato, apre un nuovo campo all'insegnamento della nostra gioventù, compie un'atto di giustizia verso del corpo degl' insegnanti, senza aggravare di troppo il Tesoro, inizia quell'opera riformatrice, cui i nostri legislatori debbono avanti tutto pensare. Vorrà, ripetiamo, dimostrarsi minore alle esigenze universali?

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 1 *ottobre*. Il teatro della *Porte S.t-Martin* era ieri sera stipato di spettatori. Il dramma intitolato *Roma*, annunziato da tanto tempo sotto il nome di Pio IX, vi fu per la prima volta rappresentato ed ottenne un successo inatteso e straordinario. L'opera dei signori Laloue e Labrousse era, come la famosa *Foire aux idées* che sollevò tanta indignazione nel vero popolo di Parigi, eminentemente reazionaria, ma questa volta gli spettatori non vollero permettere che s'insultasse ai generosi caratteri ad illustri patrioti.

L'opera è divisa in 5 atti e 12 quadri, ed espone le gesta di Pio IX dalla sua età giovanile fino agl' intrighi di Gaeta. Mastai officiale dei dragoni, amava una vaga donzella per nome Angela. Tutto coraggio e pietà, prima di partire per la spedizione di Russia abbraccia la vedova Bernard, sua nutrice, madre di un sergente, vecchio militare, la cui parte è tratteggiata con mano maestra. Questo è il primo quadro.

Nel secondo, Mastai e Bernard sono di ritorno dalla disastrosa spedizione. Angela intanto era stata costretta dal suo padre a maritarsi con un conte italiano. Mastai, furente d'amore ed in braccio alla disperazione, si ritira dal mondo e veste gli abiti clericali.

Al terzo quadro siamo ad Imola, che ha Mastai per vescovo, amato e benedetto dal suo gregge. Sta poco ad Imola perchè nominato legato apostolico a Napoli. Ci va e spende tutto il suo in limosina ai poverelli. Il sergente Bernard che da Imola lo accompagnò a Napoli il rimprovera della sua liberalità, ma l'illustre prelato non ascolta che la voce del suo cuore. La sua Angela, abbandonata dal marito, immersa nella più squallida miseria, va a chiedergli soccorso. Ei volge il capo, la rimanda dopo aver dato al suo ragazzino il danaro che gli rimaneva.

Ora la scena cangia. A Napoli si dà una splendida festa, nella quale Mastai ha di nuovo motivo di dar solenne prova della sua pietà. Giugne un corriere che gli reca un breve del Papa che il nomina cardinale.

Nel successivo quadro si vede una congrega di cardinali. Accidioso l'uno, non pensa che a dormire, un 'altro non sogna che patiboli, scuri e tanaglie, e Mastai è tutto intento ad alleviare le sofferenze dei poverelli.

Mentre i cardinali sono a consiglio, entrano alcuni camerieri segreti i quali annunziano che Gregorio XVI è in punto di morte e prega i prelati di andarlo ad assistere.

Muore il Papa. I cardinali si convocano in conclave ed eleggono a Vicario di Cristo, Mastai Ferretti. Incominciano le sontuose cerimonie, le splendide feste. Terminata l'incoronazione il primo pensiero del nuovo pontefice fu di scendere nelle carceri del Vaticano ed interrogarne i prigionieri.

Ma i tempi erano maturi alle riforme politiche. Pellegrino Rossi redige la costituzione, che il Papa sottoscrive malgrado l'opposizione dei cardinali. Ma le concessioni fatte non soddisfanno il popolo, che ne chiede di più larghe, di più consentanee ai bisogni attuali. Si formano degli assembramenti. I soldati vorrebbero dissiparli, ma sono respinti. Rossi, da uomo energico, si gitta in mezzo al tumulto, ed il pugnale d'un popolano tronca il filo della sua vita. Si presenta Pio IX, ma anzichè calmar la folla, vede disconosciuta la sua autorità.

Nel penultimo quadro, ci troviamo in una vasta sala d'un palazzo di Roma. Sonvi i triumviri che provvedono ai bisogni del popolo ed alla difesa della città. Essi accolgono Garibaldi e lo esortano a mantenersi all'altezza della missione affidatagli. Intanto penetra una palla nel salone. Mazzini ed i suoi colleghi afferrano le bandiere che adornavano la sala e corrono alle barricate che sono tosto rovesciate e varcate dall'esercito francese, avendo il generale Oudinot alla testa.

Ecco l'argomento dell'opera che destò tanto entusiasmo, sollevò il grave scandalo e fu motivo al popolo parigino di fare una manifestazione contro il governo francese ed il generale Oudinot. Dal principio della rappresentazione sino all'insurrezione romana, l'uditorio stette zitto, e non vi fu la benchè minima dimostrazione; ma quando dovea cominciare l'apoteosi dei reazionari di Roma e la sconfitta dei triumviri, scoppiò un tumulto di fischi e grida orrende, che sembrava il teatro volesse subissare.

L'autore s'accorse allora che gli spettatori non erano sì docili come sperava, ed in tutta fretta accorciò la sua produzione per adattarla al loro carattere. Tutti i giornali, di qualunque colore siano, concordano nel dire che lo scandalo fu doloroso e strano. Fischi ed urla accoglievano il nome di Pio IX, dei preti, di Oudinot e dei soldati francesi. Giammai le truppe della Francia non subirono dai loro concittadini un insulto tale e sì significante. Il povero attore che faceva la parte del generale Oudinot e che era a cavallo, fu coperto d' improperi e costretto a discendere. Ai nomi dei triumviri invece e del popolo combattente la folla prorompeva in frenetici applausi, ed i canti. I giornali della reazione si scatenano contro il ministro dell' interno perchè abbia permessa la rappresentazione d'un dramma sì irreligioso, sì insultante all'onore della Francia. Ma la censura essendo abolita, che mai poteva fare il sig. Dufaure? Il direttore del teatro avrebbe pure desiderato che l'autorità intervenisse prima della rappresentazione, ma il ministro vi si oppose costantemente, per questa semplice ragione che non si possono prendere delle misure preventive; però ha adottato molte precauzioni, mandò molti agenti di polizia, una guardia numerosa.

Stassera si prevedono nuovi guai e nuovi scandali, perciocchè l'opera è replicata.

Ora che abbiamo fatto cenno di questa produzione drammatica, perchè tanto si connette alla politica, passeremo a parlare degli intrighi de'partiti, gli uni per tutelare il ministero, gli altri per rovesciarlo.

La riunione de'membri del consiglio di stato si convocarono ieri in numero di circa 250, sotto la presidenza del sig. Molé. Vi si trattò della quistione romana. Larochejacquelein espresse il voto che i membri della maggioranza s'accordassero insieme sulla via da seguire. Essi debbono congregarsi oggi nuovamente, perchè vollero attendere che il governo chiedesse i sussidii per la spedizione.

Anche la sinistra si raduna regolarmente per avvisare a'mezzi di influire sulle deliberazioni dell'assemblea. La prima cosa da lei adottata si è di contenersi dignitosamente e di cacciare dal suo seno chi rinnovasse le scene dispiacevoli che accaddero nella sessione precedente.

La *Réforme*, ora diretta dall' illustre Lamennais, ha pubblicata una proposizione relativa alle imposte, fatta da parecchi rappresentanti della montagna e che dovea essere deposta sull' uffizio della presidenza nel giorno della riapertura dell' assemblea. Essa tenderebbe niente meno che a mettere in azione le utopie socialistiche, togliendo anco qualche cosa alla nuova teoria che sta sviluppando Emilio Girardin. Le imposte ora esistenti verrebbero abolite col primo gennaio del nuovo anno.

Il ministro delle finanze dovrebbe presentare il *bilancio della fortuna pubblica*, con conto aperto per ogni imposabile, verrebbe percepito un diritto proporzionale sui benefizii e rendite, secondo la loro natura; le trasmissioni a titolo gratuito saranno sottoposte al diritto proporziale secondo la natura dei beni trasmessi ed il grado di parentelà. Le imposte non saranno che il prezzo di un servizio reso dalla stato ai cittadini. Si può prevedere qual accoglienza farà l' assemblea a questa proposta imprudente.

I socialisti sono in lutto per la sconfitta provata dal signor Cabet, capo dell' Icaria. Esso fu condannato a due anni di carcere siccome truffatore. Quando sarà di ritorno dall' America credesi avrà i mezzi di difendersi da siffatta calunnia, perciocchè, per quanto si possa essere ostili alle pazze sue dottrine, anche i suoi nemici rendono omaggio alla sua probità.

TURCHIA

A compiere i ragguagli dati ieri sulla quistione turca, rechiamo il seguente articolo della *Patrie*:

« Alì Bascià, ministro degli affari esteri di Costantinopoli diresse al ministro di Francia ed all' ambasciatore d' Inghilterra una nota in cui furono proposti loro i seguenti quesiti:

« 1. I trattati di Kutchuk-Kaynardji e di Passarovitch danno alle due potenze (la Russia e l' Austria) il diritto di richiedere un' estrazione dei rifugiati ungheresi?

« 2. Il rifiuto della Porta di concedere i rifugiati costituirebbe l' infrazione dei trattati?

« 3. In seguito di questo rifiuto le due potenze potrebbero dichiarare la guerra alla Porta?

« 4. Se quelle potenze dichiarassero la guerra alla Porta, la Francia e l' Inghilterra sosterebbero la Turchia a mano armata?

« 5. I fuorusciti domandati dalla Russia sono sudditi di quella potenza?

« 6. Qualora il rifiuto della Porta non producesse che una rottura di relazione fra il divano ed i ministri delle due potenze richiedenti, ed una situazione più o meno prolungata di freddezza e di mal volere di quelle due potenze verso la Turchia; la Francia e l' Inghilterra interverrebbero presso le due potenze onde ristabilire le relazioni nel loro pristino stato?

Appena ricevuta questa comunicazione, gli ambasciatori di Francia e d' Inghilterra si riunirono in conferenza e deliberarono di rispondervi tosto con una nota collettiva che fu rimessa il giorno del 16 settembre al ministro degli affari esteri dai primi dragomanni di quelle ambasciate, i signori Cor e Pisani.

La risposta formulata dai due ambasciatori nella loro nota collettiva può compendiarsi così:

« Alla prima quistione: no, i trattati di Kutchuk-Kaynardji e di Passarovitch non conferiscono tale diritto all' Austria ed alla Russia.

« Alla seconda quistione: no, il rifiuto della Porta non costituirebbe un' infrazione dei trattati.

« Alla terza quistione: non si potrebbe ammettere che il rifiuto sia seguito da una dichiarazione di guerra, e se venisse fatta una tal dichiarazione non potrebbe giustificarsi.

« Alla quarta quistione: i due ambasciatori non potrebbero guarentire il concorso delle forze armate di Francia e d' Inghilterra che in virtù d' istruzioni speciali.

« Alla quinta quistione: è possibile che alcuni dei fuorusciti domandati dalla Russia siano stati e siano tuttora suoi sudditi, ma in generale è incontestabile che i rifugiati di cui si domanda l' estradizione non sono sudditi russi.

« Alla sesta quistione: sì, la Francia e l' Inghilterra interverrebbero attivamente presso la Russia e l'Austria per ristabilire la buona armonia e le buone relazioni fra quelle due potenze e la Porta.

Secondo il corrispondente parigino dell' *Indépendance Belge* il generale Aupick avrebbe domandato al governo francese l' invio di una flotta nei Dardanelli.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

ROMA, 28 *settembre*. Alcuni giorni sono, la corrispondenza del *Nazionale* recava che si sarebbero fusi dei cannoni per farne delle campane. L'*Osservatore Romano*, che, come abbiam notato parecchie volte, è organo ufficiale della curia, conferma ora tale notizia. — Se si presta fede a questo medesimo giornale il consiglio della repubblica di S. Marino avrebbe decretato che tutti i rifugiati dovessero abbandonare quel territorio entro quindici giorni e che quei che avessero acquistato armi di legionari di Garibaldi, dovessero consegnarle ad una commissione. — Alcuni impiegati del ministero delle armi dimessi sotto il governo della repubblica furono richiamati al loro posto. — La disposizione adottata per gli ufficiali nominati da Pepe, Zucchi, Durando e Ferrari sarà estesa anche ai bass'ufficiali. — Sembra certissimo che col primo di ottobre la polizia aveva a passare nelle mani del governo Pontificio e quindi di monsignor Savelli. Parlasi anche, come di cosa probabile, del ritorno del Papa entro l'ottobre. La corrispondenza del 29 dello *Statuto* reca:

Gli ex deputati dovranno partir domani. La gran categoria degli amnistiati del 46 è segno a persecuzioni per parte della nostra polizia. Un Grammatico di Viterbo, amnistiato di quell' epoca, dovrà esulare per essere stato *Capitano*: l'esiglio è stato intimato ad un pover uomo che andò volontario nel Veneto, e stette a Venezia finchè cadde.

L'ufficiale di polizia gli diceva che era reo, perchè e Venezia, e Roma, e Torino e Milano eran pure la stessa bolgia rivoluzionaria, e l'amnistiato che militò a Venezia era passibile della pena che i cardinali hanno sancita per coloro che hanno presa parte nei passati sconvolgimenti; fatti son questi, per tacer d' altri molti, che significano qual sia lo spirito del governo.

E molti governanti lo dicono chiaro: nessuna transazione, dicono, coi liberali di qualsivoglia epoca, colore e grado; i buoni doversi rialzare, impiegare ed onorare, buoni solo gli ex-centurioni, i patentati del santo ufficio, gli agenti delle commissioni speciali, i vecchi direttori della polizia gregoriana, i Battaglieri, i Conti, i Freddi, gli Alani, gli Alpi, i Clavari, i Nardoni, i Ballardini, e tali altri fra noi famosissimi.

Un Belli, maggiore, che è della commissione depuratrice delle milizie, diceva ier l'altro, doversi tutto fare come se Pio IX non avesse mai esistito, e non esistesse; Pio IX essere cagione di tutti i mali, i buoni (leggete i pari suoi) non fidarsi di lui, volerlo e desiderarlo lontano, e senza autorità. Questa non è una ciarla: è un fatto chiaro e vero, il quale significa qual razza di governo vogliono costoro, e quai bravi sudditi e funzionari sieno del Papa.

Io non scenderei a queste minutezze ed a favellare di questi ciechi degni di compianto e di scherno, non d' ira certo, se appunto dal complesso dei minuti e particolari fatti non si deducesse la chiara conseguenza della sicura perdizione di questi successori mazziniani, i quali altro non fanno che nuocere ogni dì più all'autorità del papato, e del principato civile.

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 5 OTTOBRE — *Presidente il vice-pres.* BUNICO

Lettosi il verbale della precedente tornata, dichiarate d'urgenza alcune delle petizioni delle quali è dato il solito sunto, la Camera passa alla discussione portata dall'ordine del giorno, del progetto di legge presentato dal Ministro di grazia e giustizia, riflettente modificazioni e aggiunte a parecchie disposizioni del Codice Civile.

Il presidente dà lettura del progetto di legge.

Viora prende a parlare di alcune disposizioni speciali contenute nel progetto di legge che è in discussione.

Sineo osserva che il deputato Viora abbandona la discussione generale per entrare in quella degli articoli.

Riservandosi il deputato Viora di riprendere la parola quando verranno in discussione gli articoli ai quali accenna, e niun altro domandando la parola sulla discussione generale, si passa alla discussione degli articoli.

Il Presidente dà lettura del primo che è il seguente, tanto nel progetto del Ministero, come in quello della Commissione.

Art. 1. « Potranno gli stranieri acquistare beni stabili nel territorio dello Stato a qualunque distanza dai confini, ed anche prenderli a pegno, affitto od a colonia, purchè nello Stato a cui essi appartengono, si osservi rispetto ai regii sudditi reciprocità di trattamento.

« Ciò mediante, rimane abrogato l' art. 28 del Codice civile insieme a qualunque speciale proibizione portata da altre leggi ».

Il dep. *Mongellaz* legge un suo discorso, col quale, accennando alle condizioni speciali della Savoia e del cantone di Ginevra, combatte per motivi politici la proposta legge contenuta nel primo articolo messo in discussione.

Il dep. *Cavour* riguarda sotto l'aspetto politico ed economico la quistione, ribatte alcuni degli argomenti addotti dal preopinante contro il progetto di legge, ricorda la generosità colla quale i nostri vicini del cantone di Ginevra vennero in soccorso di Sallanches e di Cluses nella circostanza degli incendi che in parte distrussero quelle città; ricorda i sussidii dati in tempo di carestia agli abitanti del Ciablese; egli espone, assai più avanzata essere l'industria agricola nel cantone di Ginevra, che non nella Savoia; afferma dall'approvazione della presente legge doverne venire più vantaggio che danno agli abitanti delle provincie confinanti col cantone di Ginevra; e per tutti gli addotti motivi conchiude per l'approvazione dell'articolo di legge che accorda agli stranieri facoltà di possedere beni stabili nei Regii Stati.

Il dep. *Pissard* dice consentire col preopinante; propone però un'aggiunta non coll'intenzione di opporsi menomamente all'articolo proposto dal ministero e accettato dalla Commissione, ma per completarlo in quella parte che riguarda la reciprocità di trattamento dal lato degli altri stati.

Sineo relatore osserva che anche il cantone di Ginevra ha abrogate le leggi, colle quali impedivasi agli stranieri il possedere beni stabili nel cantone; egli afferma in risposta al dep. Mongellaz, non solo non esservi motivi per escludere i Ginevrini dal beneficio della presente legge, ma anzi esservi delle speciali circostanze che rendono conveniente l'estendere a loro il beneficio della legge; egli osserva, le provincie confinanti col cantone di Ginevra essere ricche di terre e povere di capitali; questi non poterli avere che dal cantone di Ginevra; perciò egli crede vantaggiosa per quella provincia l'adozione della proposta legge.

Farina vorrebbe che non vi fosse restrizione alcuna nella legge, neppure nel caso di non reciprocità: asserendole contrarie alle sane massime di pubblica economia, egli propone la soppressione delle parole « purchè nello stato a cui essi appartengono si osservi rispetto ai regi sudditi reciprocità di trattamento. »

Pissard riconosce nell'emendamento presentato dal dep. Farina espresso il suo sentimento, e perciò vi si associa, ritirando l'aggiunta da lui proposta.

Il relatore non dissente dall' accettare l' emendamento, e asserisce, colla soppressione delle clausole restrittive invitarsi alla reciprocanza le altre nazioni.

Cavour domanda se sia utile, o non lo sia, che gli stranieri possano acquistare o possedere beni stabili nei R. Stati; se è utile, dice inopportuna ogni restrizione; egli accede al proposto emendamento, e propone che siano soppresse anche le parole del seguente paragrafo « ciò mediante. »

Il ministro di grazia e giustizia e il *relatore* accettano il proposto emendamento.

Chenal insiste perchè sia mantenuta la condizione di reciprocità; fa presente come la Costituente francese, votando una simile legge senza restrizioni di sorta, non ne abbia ottenuto favorevole risultato per la Francia.

Cavour risponde al preopinante, dando lettura di una legge del governo di Ginevra, colla quale è fatto lecito come ai cittadini del cantone, così agli stranieri l'acquisto e il possesso di beni stabili nel cantone medesimo.

Chenal dice, non altro voler egli se non che una completa reciprocità; il suo pensiero essere che ad altri non si consenta più di quello ch'essi consentano a noi.

Giovanola parla egli pure in favore della condizione di reciprocità.

Farina osserva, che per istabilire una completa reciprocità ci vorrebbe un trattato fra i vari stati; ciò non doversi pretendere, il primo passo a tali reciproche concessioni doversi fare da chi può averne vantaggio; e afferma essere la Savoia in tale caso, avendo essa ricchezza di terre e non di capitali.

Messo ai voti l'emendamento soppressivo proposto dai deputati Farina e Cavour, è approvato.

Il dep. *Pissard* osservando, i vari articoli del progetto di legge essere altrettante leggi speciali, propone che si passi alla votazione segreta su ciascuno di essi.

Il presidente osserva, non essere ciò consentaneo al regolamento, del quale legge il relativo articolo.

Cabella appoggia la proposta del dep. Pissard, osservando anch'egli, essere diverse leggi contenute nel progetto che è in discussione.

Tecchio propone che il primo articolo di legge sia concepito ne'seguenti termini: « È abrogato l'art. 28 del Codice civile insieme con qualunque disposizione che limiti agli stranieri la capacità di possedere beni stabili ne'Regi Stati. »

Il ministro di grazia e giustizia e il relatore aderiscono al proposto emendamento; il secondo propone una più adatta redazione nelle parole « che limiti a danno degli stranieri la facoltà di possedere beni stabili ne' Regii Stati, di prenderli a pegno, affitto od a colonia. »

Il ministro della pubblica istruzione vorrebbe che si aggiungessero le parole: « a pegno e ad ipoteca » e spiega i motivi della proposta aggiunta.

Cabella dice l'ipoteca doversi comprendere nel senso della parola *a pegno.*

Il ministro di grazia e giustizia afferma che l'abrogazione di una legge anteriore deve essere fatta precisamente nei termini della legge stessa che si deve abrogare; perciò accetta la proposta aggiunta, e propone la conservazione della parola « a qualunque distanza dai confini » già inserta nel progetto del ministero.

Lione, asserendo le leggi dover essere brevi, propone il seguente emendamento: « è abrogato l'art. 28 del codice civile, insieme a qualunque altra disposizione ad esso relativa. »

Sineo crede essere abbastanza chiaro l'articolo proposto dal dep. Tecchio colle introdottevi modificazioni.

Fagnani vorrebbe che l'articolo fosse rimandato alla Commissione colle proposte modificazioni; osserva, essere grave la quistione; fa presenti le condizioni speciali della provincia di Lomellina; e accenna al caso che gran parte dello Stato fosse comprata dagli stranieri. (*rumori in senso diverso*).

Bonelli, Cabella e Fraschini parlano in favore delle modificazioni proposte dal ministro di grazia e giustizia; *Tecchio* e *Sineo* vi aderiscono, e il progetto di legge contenuto nel primo articolo rifatto da *Tecchio* e modificato dal *ministro di grazia e giustizia*, messo ai voti, è a grande maggioranza approvato.

Chenal propone un' aggiunta all' articolo, relativa alla condizione che gli stranieri i quali acquistano beni stabili nello stato dichiarino di sottoporsi alle leggi del paese.

Cabella combatte, asserendola inutile, la proposta aggiunta, che dall' autore è ritirata.

Si procede alla votazione segreta sull' articolo di legge, e il presidente proclama il seguente risultato del seguito scrutinio — votanti 114 — maggioranza 58 — favorevoli 108 — sfavorevoli 6.

Si passa alla elezione del deputato che deve prendere il posto lasciato vacante dal professore Torre nella Commissione permanente di agricoltura e commercio; ottengono maggior numero di voti i deputati Sussarello, Cavour, Farina e Penco; non avendo però alcuno ottenuta la maggioranza richiesta dalla legge, si procederà ad una seconda votazione.

Il Presidente dà quindi lettura del secondo, e terzo articolo del progetto di legge presentato dal Ministero, la cui discussione è all' ordine del giorno; essi sono i seguenti:

Art. 2. « L'usufrutto, che secondo l'art. 224 del Codice civile, spetta al padre sovra i beni del figlio costituito sotto la sua podestà, cessa, giunto ch' egli sia all'età d' anni 25 compiuti.

« Trattandosi però di un usufrutto che al promulgarsi della legge si trovi in corso, salvo il caso di matrimonio, come all' articolo seguente, sarà conservato al padre per la sola metà del termine, pel quale secondo il citato art. 224 dovrebbe durare ancora.

Art. 3. « La patria podestà, oltre ai casi stabiliti nell'art. 237, cesserà anche pel matrimonio del figlio di famiglia, purchè si faccia di consenso di quello alla cui podestà è soggetto.

« Se il matrimonio sarà fatto senza il consenso sovraespresso, la patria podestà continuerà sino all'età d'anni 25 compiti per i maschi, e d'anni 21 compiti per le femmine, ferme nel resto le disposizioni pel caso di matrimonio dei figli senza il consenso dei genitori ».

La Commissione invece dei detti due articoli, propone il seguente:

Art. 2. « La patria potestà cessa quando il figlio giunge alla maggiorità ».

Il dep. *Boncompagni* si fa a sostenere il progetto del ministero, asserendo pericoloso il cessare della patria autorità negli anni, nei quali più bollono negli animi le passioni; dice, il codice francese avere stabilita la maggiorità e la cessazione della patria autorità all'anno ventunesimo per esagerazione del principio di libertà; egli afferma che quanto più i popoli sono liberi, tanto più dee esser forte la patria podestà; meno essere dessa richiesta nei governi assoluti, poichè ad essi preme assai meno la virtù dei cittadini; dice, l'autorità paterna essere la sola fondata sulla natura, la sola che non abbia nulla d'artificiale; afferma, che le leggi di quasi tutti i popoli riconobbero non potersi all'uomo lasciare la sua piena libertà prima de' 24 anni; e conchiude, a che la proposta del Ministero sia approvata dalla Camera.

Farina distingue ciò che concerne la patria potestà, da ciò che concerne il diritto di usufrutto, che non è naturalmente legato alla medesima; posta questa distinzione, dice non veder motivo per prolungare sino ai 25 anni il diritto di usufrutto a favore del padre; egli propone che all'articolo proposto dalla Commissione si aggiunga quanto concerne il diritto di usufrutto accordato al padre, e si coordini, e si metta in armonia colle disposizioni che si riferiscono alla madre e con altre disposizioni di legge che si riserva di indicare a suo tempo.

Boncompagni ammette la distinzione fatta dal deputato Farina, e aderisce alle modificazioni che essa indurrebbe nel progetto di legge del Ministero.

Il Presidente invita i deputati Boncompagni e Farina a presentare in iscritto i loro emendamenti; osserva, la Camera non essere più in numero, e propone procedersi ad una nuova votazione per la nomina di un membro della Commissione di agricoltura e commercio in surrogazione del professore Torre, lasciando aperta l'urna per ricevere nella sera le schede dei deputati ora assenti.

Non essendo accettata questa proposta, ed essendo domandato l'appello nominale, si procede al medesimo; quindi il Presidente, ricordando essere destinata la seduta del domani alle relazioni delle petizioni, scioglie l'adunanza alle ore cinque.

NOTIZIE

— Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese* di questa mane:

« La funzione funebre pel magnanimo Carlo Alberto è incominciata ieri in Genova. Quest'oggi il convoglio parte da quella città. I cittadini genovesi diedero al compianto Sovrano solenni testimonianze di affetto e di riconoscenza; il loro contegno fu ammirabile. »

ALESSANDRIA, 4 *ottobre.* L'*Avvenire* reca:

« Il generale Fanti ed il colonnello Sanfront dell'ex-divisione lombarda hanno già subiti due interrogatorii. Il generale Fanti scelse a suo difensore il generale Bussetti, ed il colonnello Sanfront il colonnello d'artiglieria Martin-Montù.

« Venne dato l'ordine ad un reggimento di questa guernigione di partire per Genova ad incontrare la salma del Re Carlo Alberto, che si assicura che arriverà lunedì prossimo. »

— S. M. volendo dare un contrassegno del suo sovrano gradimento al sig. Luigi Celle, attualmente regio insinuatore in Acqui, per avere esposta a grave pericolo la sua vita onde salvare una famiglia nella circostanza della straordinaria innondazione avvenuta in Albenga nel mese di ottobre 1842, si è degnata di concedergli la medaglia d'argento al coraggio civile.

— Monsignor Domenico di Nizza è anche una di quelle creature piissime, che vogliono ad ogni costo ridicolizzare quanto vi è di più sacro e costituisce il precipuo patrimonio d'un popolo civile, vogliam dire la religione. Non potendo ancora pigliar parte ai famosi concilii, dove si è scomunicata ogni cosa che tenda ad informare i sentimenti delle popolazioni ad una schietta libertà, ha creduto di dover fare da sè ed indirizzò al suo amatissimo clero una circolare che per nessun verso è inferiore a quella di Villanovetta. Essa ha una data già vecchia di qualche mese, ma ha pure ella questo carattere comune che è scritta qualche mese dopo la giornata di Novara. Quel feld-maresciallo fu il grande patrono delle nostre eccellenze mitrate. In essa s'incaricano i curati *a ben adocchiare quegli ecclesiastici che possono vestire in abito secolaresco, che non usano a cagion d'esempio portare il collare* ecc.; si ordina di non pascolarsi lo spirito dei giornali *guasti e licenziosi*, *di non essere troppo famigliari coi laici* et similia. Noi che conosciamo i principi di moralità di questo monsignore, specialmente dal suo piccolo seminario, che la sua carità patria e la sua istruzione evangelica sappiamo per lunghe prove qual sia, edificati da questa sua lettera apostolica, come di tanti suoi colleghi abbiamo a conchiudere; povera religione, se la religione fosse simboleggiata in vescovi come monsignor Domenico!

PARMA. I nostri lettori sanno come Carlo il Borbone di Parma s'è sbarazzato dei frati Benedettini. Insegnando agli altri come disfarsi dei frati cattivi, esso ha disciolto i buoni, e dopo il fatto disse di darne poi le debite spiegazioni alla S. Sede, Siccome però i motivi temeva che fossero ignoti, si fa ora a spiegarli colle seguenti parole, che ci arrivano in un foglio separato della *Gazzetta.*

« Qual fu la condotta, scrive questo foglio, dei Benedettini in Parma durante il periodo della scorsa rivoluzione? — Appena inalberato il vessillo di ribellione, un monaco Benedettino organizzava all'ombra di quello una legione di giovanetti cui, a palesarne lo scopo, egli intitolava della *Speranza*, e fattosene comandante, andava inculcando in quelle anime tenerelle i principii più sovversivi che si siano giammai predicati nei clubs di Parigi o di Lione. All'opera iniqua si associavano altri Benedettini; il tutto si faceva pubblicamente; e i superiori? — Tolleravano. — Altri monaci si mostravano sfacciatamente in continua ed intima relazione coi capi del movimento anarchico: gli accoglievano nelle celle, gli accompagnavano nei pubblici passeggi, convenivano agli stessi ritrovi; e che dicevano i superiori? — Nulla. — Ma in quei giorni, col pugnale alla gola, potevan essi comandare? — Quei giorni tramontarono: la società si vide finalmente tutelata dalla legittima autorità; eppure l'impudenza di quegli indegni religiosi si conservò qual era al tempo delle orgie rivoluzionarie. Si predicarono le stesse massime, si frequentarono pubblicamente gli stessi tristi individui, e come prima, si accolsero nel monastero, divenuto sede di notturne conventicole; si diede ricetto ad un abate espulso da uno stato limitrofo. - E che facevano i superiori? Chiudevano l'orecchio ad ogni voce amica che gli invitasse a vegghiare, ad ogni reclamo che venisse loro diretto contro i moltissimi scandali che anche dal lato della morale contristavano chiunque era tenero della fama di un Ordine già tanto benemerito della religione e della civiltà.

— Lo stesso duchino con Decreto del 28 rimette al giudizio dell'autorità militare ogni imputato politico.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 5 *ottobre.* Ieri ebbe luogo il ricevimento della spoglia del Magnanimo Carlo Alberto con una solennità ed una espressione di dolore indescrivibile. Il Regio feretro era portato a terra da un naviglio formato a foggia di tempietto elegantissimo, ornato di emblemi guerreschi, d' iscrizioni, di statue, fra cui quella d' Italia, e di grandi bandiere tricolori. Il breve tragitto alla chiesa di S. Lorenzo ebbe luogo su un magnifico carro. Immenso fu il concorso del popolo, e nelle piazze e in porto sul Molo e sulle navi; chiuso il Portofranco, chiuse molte botteghe, sospesi gli affari. Terenzio Mamiani tenne nel sacro recinto un magnifico discorso. « Il concetto vasto, filosofico della opinione universale riguardo ai fatti passati ed agli eventi futuri, scrive il *Corriere*, fra i quali si stende il lutto del giorno, spiccò mirabilmente in quel discorso — senza alcun dubbio degno d' essere posto all' Indice da coloro medesimi i quali dichiararono scomunicato l'autore e tentarono con ogni sforzo vietargli l' accesso alla Chiesa. » Un posto distinto avevano in S. Lorenzo gli agenti consolari delle varie nazioni e intervennero: si notava però l' assenza del console russo.

« Mentre scrivo, dice il nostro corrispondente, la funebre processione s'incammina verso le porte della Lanterna. Il concorso è grande per tutte le vie; le piazze sono gremite. Ma in tutto questo popolo è una calma di grave dolore, un contegno dignitoso come di chi sulla bara del Martire pensa al compimento avvenire dell'idea che sarà sempre in lui raffigurata. »

Parigi, 2 *ottobre.* Dalle parole pronunciate nella seduta di ieri dal sig. Tocqueville risulta che il governo francese non ha voglia o non ispera di potere presto richiamare in Francia i soldati della spedizione, e teme gli eventi che possono accadere nei tre mesi rimanenti del corrente anno.

Ieri si riunì all'Eliseo il consiglio dei ministri, Argomento delle sue deliberazioni fu la quistione insorta fra la Porta e la Russia.

La *Patrie* reca che il generale Lamoricière lasciò Pietroburgo per ritornare in Francia. Questo dà motivo di sospettare ch'ei non abbia potuto nulla ottenere da Nicolò nè per l'Ungheria, nè per la Francia stessa.

Nella seduta d'oggi l'assemblea dee nominare il presidente ed i vice-presidenti. Alla partenza del corriere lo scrutinio non era ancora terminato.

Una corrispondenza da Costantinopoli citata dalla *Patrie* e lettere particolari di Parigi riferiscono che i rifugiati ungheresi doveano imbarcarsi o si erano già imbarcati per l'Inghilterra. Così la quistione d'Oriente dovrebbe essere risolta, ma dicesi che l'Austria e la Russia abbiano presentato tosto al divano una nota, con cui è chiesta la somma di 100 milioni di piastre, equivalenza de'tesori che si pretende calunniosamente che i fuorusciti abbiano recato con loro. Questa notizia merita conferma.

— L'*Osservatore Triestino* del 2 reca le seguenti notizie:

« Sul piroscafo inglese delle poste per Malta si sono imbarcati il 22 settembre i seguenti esiliati veneziani, giunti a Corfù col piroscafo francese *Pluto*, i quali hanno intenzione di recarsi poi a Parigi, cioè: Manin con famiglia, Pepe, Ulloa, Sirtori, Pincherle, Domenico Assanti, Zennari, Marchesi, Serena, Annar e Perissuti.

« — Il 24 settembre comparve nella rada di Corfù il vice-ammiraglio Parker, proveniente da Malta e Cefalonia, con una fregata e due piroscafi.

« — Benchè i movimenti di Cefalonia siano già soppressi, non si potè avere ancora nelle mani i due promotori principali. Il lord alto commissario, ch'era ritornato frattanto a Corfù, si è perciò recato il 24 settembre nuovamente alla volta di Cefalonia. »

Spagna. L'*Esperanza* del 24 pubblica in lingua francese e spagnuola un lungo indirizzo all' imperatore di Russia, colla sottoscrizione i *monarchici spagnuoli*, per pregarlo di venire in occidente colle sue armate per ristabilirvi l'assolutismo e spegnervi interamente l' elemento rivoluzionario. I giornali liberali di Madrid hanno dei lunghi articoli a questo proposito.

BORSA DI TORINO

Torino 5 8.bre	5 per 100 1819 decorr. 1 aprile . L.	— —
» »	Id. 1831 » 1 luglio	— —
» »	Id. 1848 » 1 7.bre	— —
» »	Id. 1849 » 1 aprile	— —
» »	Id. (12 giugno 1849) 1 luglio	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	— —
»	BANCA DI GENOVA	Scapito
» »	Biglietti da . . . . L. 1000 L.	24 00
» »	Id. da . . . . » 500 »	12 50
» »	Id. da . . . . » 250 »	6 00
» »	Id. da . . . . » 100 »	2 00
» »	BONI DEL TESORO . . . » 100 »	6 1/2
» »	Azioni della Banca di Genova . . . »	1360 00
» »	» » di Torino . . . »	1110 00
» »	della Società del Gaz . . , »	— —
	FONDI ESTERI	
Parigi 2 8.bre	5 per 100 . . . . L.	88 30
» »	3 per 100 . . . . »	55 60
Londra 1 »	Consolidati in conto . . . . »	92 5/8
Vienna 30 7.bre	Azioni della banca . . . . »	1202 00

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

Vendesi da Schiepatti:

RISPOSTA

DI FERDINANDO LESSEPS

AL MINISTERO E AL CONSIGLIO DI STATO

Traduzione dal francese di P. R.,
con prefazione di Gius. Mazzini

LOSANNA 1849

AI SIGNORI

TOCQUEVILLE E FALLOUX

MINISTRI DI FRANCIA

LETTERA DI GIUS. MAZZINI

Estratto dall'Italia del Popolo con aggiunta di una Prefazione dell'Autore.

Losanna, 1849 — Societa' Editrice L'Unione.

TIPOGRAFIA ARNALDI.